



L'Unità *due*



MARTEDI 24 MARZO 1998

Sofferenza, dolori e deformità nei quadri dei maestri: da Caravaggio a Guido Reni. Il secolo in cui nasce la medicina è anche quello della speranza nell'intervento divino.

Giordano Bruno lo avevano già bruciato, e Galileo Galilei non lo vedevano tanto di buon occhio. Le beghine avevano il loro discutere con Santa Madre Chiesa e dappertutto, ma proprio dappertutto, deformità e malattia venivano osservate con due lenti diverse: da una parte, come fossero doni del Signore; e dall'altra come occasioni per mettere subito alla prova la Nuova Scienza.

Gabinetti d'alchemia (si, con la "e") e omitaggi per estasi mistiche popolavano il Seicento, il secolo di Caravaggio e dell'ossessione barocca per la ridondanza di vita che, con passaggio repentino, si fa morte. La mostra che si aprirà il 31

di marzo a palazzo Venezia, porterà a Roma da tutti i luoghi possibili la testimonianza di come la pittura raccolse il secolo nel suo oscillare tra le speranze della Medicina che in quei tempi si fondava e la resistenza di superstizioni e precipizi mistici. «Scienza e Miracoli nell'arte del Seicento. Alle origini della medicina moderna» (visitabile fi-

Dal 31 marzo a Roma una mostra sulla pittura del Seicento: un mondo in bilico tra scienza e superstizione



Una farmacia portatile del XVII secolo. A destra «L'Arcangelo Michele» dipinto di Guido Reni



LE CURIOSITÀ

Che delizia la zuppa di Pontormo

Sapete cos'è un pulsologio (o pulsometro)? È un pendolo formato da una pallina di piombo attaccata ad un filo, sorretto da un'asta che ha ottanta gradi. Antenato dei moderni apparecchi per misurare il battito cardiaco, non è altro che l'applicazione degli studi di Galileo sul pendolo, per misurare la frequenza del polso. Accorciando o allungando il filo attraverso una apposita manopola, si acceleravano e rallentavano le oscillazioni, fino a che non fossero entrate in sincronia con le pulsazioni del paziente.

Ma alla mostra potrete vedere anche l'orribile forcipe dentato con cui si estraevano i neonati restii a venire al mondo con le loro sole forze. E potrete entrare in una completa spezieria del '600. Molti strumenti chirurgici originali, lettini ginecologici e il primo termometro ad acqua, nonché i microscopi, vera e propria lanterna di un secolo che vuole affermare, anche in netta contrapposizione sia con i preti che con i guaritori, di poter osservare l'invisibile. Strumenti medici, a grandezza naturale, che il pubblico potrà toccare con le proprie mani, in gran parte provenienti dall'Accademia, dall'ospedale Santo Spirito di Roma e dall'antico ospedale di Pistoia. Per facilitare l'immersione totale nella morbosità e insieme nel desiderio di salvezza di un secolo che ha molte analogie con il nostro (pensate ai servizi televisivi con telecamera che ruba ogni orrore), la mostra sarà aperta durante il fine settimana fino alle 23 (venerdì, sabato e domenica); e fornirà anche, in un ristorante interno a palazzo Venezia, cibi tratti da ricette originali del Seicento. Ci saranno i «carciofi alla Caravaggio», di cui si narra che buttasce in faccia al cameriere quelli che non erano cucinati con il burro. Ma potrete mangiare, se preferite, la zuppa alla Pontormo. Una serie di pannelli didattici guiderà singoli e scolaresche: ma se volete una guida davvero informata, potete rivolgervi all'associazione «La Lanterna», che è organizzata (telefono 06-338222; 0338-5052659). Per «Scienza e Miracoli nell'arte del Seicento. Alle origini della medicina moderna», la Soprintendenza sperimenta di nuovo anche il pagamento con carte di credito, attraverso prenotazioni telefoniche: la cosiddetta «biglietteria elettronica», che già è stata inaugurata, sempre a Roma, durante la mostra di Matisse.

Nadia Tarantini

N.T.

no al 30 giugno), espone, oltre alle opere d'arte, anche un mondo di oggetti e ambienti ricostruiti o reinventati, che costituiscono un percorso didattico e di memoria. Frutto della collaborazione tra la Soprintendenza di Roma, l'Accademia di Storia dell'Arte Sanitaria, l'Istituto di Storia della Medicina e l'università La Sapienza. Potremo vedere «L'Arcangelo Michele» di Guido Reni, il «Bacchino malato» di Caravaggio, e annusare il gusto dell'epoca per gli orrori: quasi non vi è quadro, anche di quelli che non trattano di malattia, in cui non sia rintracciabile, magari accucciato in un angolo, uno storpio

o uno «sgorbio di natura». Immagini di malattia che capitano come un incidente in mezzo ad una rappresentazione ufficiale. Epidemie di peste, parti difficili, bambine con enormi gozzi; Carlo II, sovrano di Spagna Napoli e Sicilia, con il suo labbro leporino, e rachitico; deformità regalate, si diceva, dal moltiplicarsi di matrimoni tra consanguinei. La pittura segue la ricerca di guarigione miracolosa. D'altronde, la nascente medicina spesso lasciava l'ammalato solo di fronte alla sua sofferenza, con il medico legato dal giuramento al momento della laurea, che lo impegnava, tra l'altro, a non operare

mai «cum ferro et igne», con l'uso di strumenti chirurgici. Lasciati, questi ultimi, ai cavendati, ai barbieri, ai «flebotomi» non laureati. A volte persone ignoranti come quelle che dovevano curare, e com'esse portati a sperare, soprattutto nei casi più gravi, nell'intervento del divino. Il percorso espositivo ci permetterà di visitare il secolo, come fosse una cittadella ricostruita per noi. Scienza e alchimia avranno all'inizio identico spazio, fronte a fronte uno davanti all'altro rivivranno agli occhi dei visitatori lo studio medico e il gabinetto dell'alchimista. Una spezieria, quadri di medici al lavoro, di visite

agli infermi, cerusici e ciarlatani circondati dalla folla che chiede. E la «Verità dell'immagine», titolo anche di una sezione della mostra: si aprirà con il «Bacchino malato» di Michelangelo Merisi da Caravaggio, in cui la malattia balza in primo piano, con un'evidenza totale. Sofferenza, dolore e deformità, d'altra parte, non risparmiano neppure il divino: come ne «La Sacra Famiglia» con San Giovanni del Valentin, in cui anche Gesù appare rachitico. Anche nelle estasi mistiche è possibile rintracciare il gusto morboso del secolo per la sofferenza, un voler rivivere le piaghe del Cristo, fino al rifiuto delle

curve. E la riconoscenza degli ex-Voto testimonia ingenuamente lo stupore del popolo per la ritrovata sanità. Il secolo traballa tra gli umori mortiferi, le superstizioni che condanneranno gli untori; e gli sguardi di luce, come si sa dalla materia che imputridisce, è lì che nasce la vita. Il secolo, infatti, sta annusando un nuovo ciclo, con la nascente Medicina che, in un progresso inarrestabile, porterà all'immortalità promessa dalle Scritture. Vedrete perciò che le pestilenze vi condurranno per mano ai Miracoli e alle Guarigioni: razionale e irrazionale strettamente connessi nella speranza di una vita nuova,

da cogliere in questo o in un altro mondo, ognuno secondo le proprie convinzioni. Non è un tema che avvicina il Seicento a questo nostro secolo? Certamente, sì. I quadri e le tavole, gli oli e le tele verranno a palazzo Venezia da ospedali e da conventi: segno tangibile del legame, a volte conflittuale, che da sempre assimila le pratiche di salute del corpo a quelle per la salvezza dell'anima. D'altronde, nel linguaggio la contaminazione esiste: salvezza e salute hanno la stessa radice. Così come medicina e meditazione.

L'arte del miracolo

Tra fantascienza e «noir»: le ultime teorie sui geni dividono il mondo in caste

Malfattori schedati dall'astrologia genetica

ROMEO BASSOLI

È UN FILM di fantascienza da regalare, in cassetta, a Stefano Rodotà (nella sua qualità di garante della privacy). Esce in questi giorni nelle sale italiane e si chiama «Gattaca» (regista Andrew Niccol, star Ethan Hawke e Uma Thurman, prodotto dalla Columbia Pictures). È un «thriller genetico», il primo che ci racconta di un futuro dove il problema non è più il robot cattivo, il replicante, il computer che ti ruschia in un mondo virtuale. Un mondo dove conta quel che noi uomini siamo, o potremmo essere. E dove verremo classificati secondo quel che dicono i nostri geni. Ma sì, l'abbiamo già sentita questa

storia: quanti geni dell'alcolismo, della schizofrenia, del cancro, addirittura della sfortuna abbiamo visto annunciare sui giornali e alla Tv. Bene, «Gattaca» è il primo film che prende sul serio queste affermazioni e il grande totem della biologia contemporanea: il progetto Genoma, cioè la mappatura dei geni umani alla ricerca del destino di ciascuno di noi.

Nel futuro immaginato da Andrew Niccol si nasce in due modi: normalmente, per fecondazione artificiale, con un biomeccanico che provvede ad eliminare dal nascituro tutti i geni che possono condurci ad una vita di violenza, di car-

diopatia, di alcolismo, di scarsa prestazione fisica e via dicendo. L'alternativa è essere «figli di Dio» e del caso, concepiti come si è fatto per secoli, con l'amore e l'eccezione che accettano qualsiasi futuro. In questo caso, un esame del sangue alla nascita provvederà a identificare i geni «malevoli» e, nel caso, classificare il neonato, per tutta la vita, come «in-valid», non valido. Due nascite, due genomi, due destini rigidamente classificati: i «ben nati», come nobili medievali, destinati alle imprese più eccitanti e al benessere, gli «in-valid» condannati ai lavori peggiori, all'emarginazione, al disprezzo razzista.

La storia immaginata a «Gattaca» è la ribellione di un «in-valid» e il suo tentativo di truffare il micidiale apparato di controllo sociobiologico per realizzare il proprio sogno: fare l'astronauta. Il giovanotto ci riuscirà, ma non potrà mai rivendicarlo come un diritto. Troppi interessi economici e politici sorreggono l'apartheid del Dna per poterlo scalfire. E naturalmente non manca un sostegno ideologico a tutto questo, rappresentato da una frase di James Watson, premio Nobel scopritore, assieme a Francis Crick, della struttura

SEGUE A PAGINA 2

A BRUXELLES PER MAGRITTE

(UN VIAGGIO NELLA MAGIA DEL SURREALISMO)

Partenza ogni venerdì dal 6 marzo al 28 giugno da Roma

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 3 giorni (2 notti)

Quota di partecipazione: hotel Hilton (5 stelle) lire 620.000 hotel Sofitel (4 stelle) lire 560.000

Suppl. partenza da altre città: da Milano lire 95.000, da Napoli e Torino lire 150.000, da Bologna Firenze e Venezia lire 200.000.

Tasse aeroportuali lire 42.000

La quota comprende:

Volo di linea a/r, il pernottamento e la prima colazione nell'albergo scelto, il biglietto di ingresso al Royaux des Beaux - Arts de B elgique.

Nota. Per facilitare l'afflusso dei visitatori, l'ingresso alla mostra è suddiviso in fasce orarie di un'ora solo per l'entrata mentre l'uscita è libera.

MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALATTICA.IT

Torna il grande cinema

I'U

Dopo Truffaut e Kieslowski un'altra collana di grande cinema d'autore.

Heimat

di Hedgar Reitz

-4